

## *Espatriata: un diario esotico fra pubblico e privato*

---

Ombretta Frau<sup>1</sup>

Il titolo che Mantea scelse per l'edizione del suo diario hawaiano, *Espatriata: da Torino a Honolulu*, racchiude una duplice funzione: da una parte, il sostantivo 'espatriata' rimanda alla dimensione privata dell'autrice, all'angoscia legata all'abbandono della terra natale e al senso di solitudine provocato da un esilio quasi forzato; d'altra parte l'inciso 'da Torino a Honolulu' svela un altro volto del libro, la sua dimensione pubblica, rappresentata dal viaggio straordinario che porterà Mantea attraverso l'Europa, gli Oceani e l'America del Nord in una terra remota e quasi completamente ignota al viaggiatore (e al lettore) italiano dell'epoca<sup>2</sup>.

Le vicende narrate in *Espatriata* si snodano entro questi confini che ne costituiscono la principale caratteristica e l'originalità. *Journal intime* e taccuino di viaggio, il diario di Mantea riesce ancora oggi fresco e stimolante a diverse categorie di lettori: a chi fosse interessato alle descrizioni di luoghi esotici e ai variopinti ritratti degli individui incontrati per via, e a chi invece volesse studiare il doloroso percorso interiore di una giovane donna combattuta fra la devozione ai doveri di una tradizione aristocratica e cattolica severa e la ricerca della libertà personale e di un'indipendenza segretamente desiderata e confessata solamente alla discreta pagina di diario.

Dietro l'originale pseudonimo si celava la baronessa Gina Sobrero (1863-1912), appartenente alla piccola aristocrazia piemontese e cresciuta fra gli agi della Torino postunitaria. Non si ha notizia di sue pubblicazioni precedenti l'ultima decade dell'Ottocento, sarà quindi ragionevole ritenere che sia stata l'esperienza matrimoniale negativa narrata in *Espatriata* a stimolare la sua

---

<sup>1</sup> Mount Holyoke College, USA.

<sup>2</sup> *Espatriata* fu dato alle stampe nel 1908 dall'editore Voghera di Roma. Nel presente studio si cita dalla seguente edizione: MANTEA, *Espatriata. Da Torino a Honolulu*, a cura di Ombretta FRAU, Roma, Salerno Editrice, 2007. Per la bibliografia critica e un approfondimento delle tematiche che in questa sede, per motivi di spazio, non sarà possibile analizzare, rimando a questa edizione.

vena creativa. Sebbene pubblicato a un ventennio di distanza<sup>3</sup>, il diario verrebbe così a costituire il primo documento dell'inclinazione letteraria della sua autrice.

L'incontro di Gina Sobrero col futuro marito, Robert William Wilcox (1855-1903), era avvenuto a Torino. Il giovane ufficiale compiva gli studi alla Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio grazie a un programma sponsorizzato dall'allora monarca dell'arcipelago David Kalākaua<sup>4</sup>. Sebbene in *Espatriata* Mantea affermi che il futuro marito la amasse «da tanti anni in silenzio»<sup>5</sup>, in realtà l'incontro e il fidanzamento devono essersi svolti con più celerità. Le nozze, celebrate dal delegato dell'Arcivescovo di Torino, seguirono quasi immediatamente, il 15 giugno 1887.

Per una fanciulla della condizione di Mantea, la cui immaginazione era certamente nutrita di poesia e romanzi, il matrimonio con un giovane aitante e esotico come Wilcox doveva rappresentare il coronamento dell'unico sogno consentito dalla rigida educazione e dalle regole della buona società. Una coetanea di Mantea non avrebbe potuto avere accesso ad altra carriera se non quella di moglie e madre. È tuttavia lecito supporre che, proprio in virtù della forte personalità e dell'attitudine anticonformista più volte manifestata nel diario, Mantea immaginasse nella sua ingenuità che il matrimonio rappresentasse una forma di libertà, se non proprio di emancipazione, in quanto la nuova condizione di 'signora' le avrebbe per lo meno permesso di uscire da sola e ricevere in libertà<sup>6</sup>.

Il passaggio dalla fanciullezza all'età adulta, simboleggiato dal rito matrimoniale, si rivela invece drammatico e radicalmente diverso dalle aspettative della giovane sposa e il matrimonio risulta essere niente più che una forma diversa di prigionia, dalle caratteristiche sostanzialmente identiche: solitudine, incomunicabilità e mancanza d'indipendenza, con una differenza, però, una volta sposata, la condanna è definitiva e l'evasione quasi impossibile. La novità del matrimonio porta inoltre con sé l'amara consapevolezza dell'indifferenza del marito e la scarsa considerazione di quest'ultimo nei confronti dell'intelligenza delle donne. Unica consolazione, in grazia dell'ottimismo della giovane sposa, è la speranza che amore e affetto arrivino in un

---

<sup>3</sup> Gli avvenimenti narrati si svolgono in massima parte nel biennio 1887-1888 mentre la pubblicazione in volume risale al 1908.

<sup>4</sup> Al sovrano David Kalākaua (1836-1891) succedette la sorella Lili'uokalani (1838-1917) che divenne l'ultima regina delle Hawaii. Per ulteriori notizie sulla storia della monarchia delle isole si veda *Espatriata* (in particolare alle pagine 178; 185-187, n. 40).

<sup>5</sup> MANTEA, *Espatriata*, *op. cit.*, p. 54.

<sup>6</sup> Si legga, a questo proposito il capitolo dedicato alle visite nel galateo di Mantea *Le buone usanze* (Streglio, Torino, 1904, pp. 95-101).

secondo momento. In virtù di questa speranza, Mantea si dedica interamente all'allestimento di una casa che possa chiamarsi tale:

La casa che abitiamo è un vero nido da innamorati; dal mio letto deliziosamente vasto, vedo i castagni del viale ora tutti verdi e in piena fioritura, e da quei grappoli rosa e giallicci viene un profumo così squisito e suggestivo, che mi fa sognare ad occhi aperti. [...] Abbiamo poi una graziosa stanza da studio, un salotto; la sala da pranzo apre sopra un minuscolo giardino, nella stanza da bagno si potrebbe ballare e tutto è così lindo, allegro, di buon gusto, ora che vi ho disposto i miei gingilli, quelle cose così preziose e belle che mi vennero offerte per il mio matrimonio!<sup>7</sup>

Tuttavia, come testimonia la prima pagina del diario, la relazione con Wilcox è compromessa fin da principio: «[Wilcox] È persuaso che le donne pensano, dicono e scrivono solo delle sciocchezze, quindi per nulla al mondo si darebbe l'incomodo di sfogliare queste pagine mie [...]»<sup>8</sup>.

A due mesi dalle fastose celebrazioni delle nozze con l'ufficiale hawaiano, Mantea sente il bisogno di ricorrere all'unica valvola di sfogo di cui possa disporre: la compilazione di un diario. La cronaca delle ipocrisie legate alla cerimonia nuziale; le insicurezze e gli amari turbamenti dell'intimità coniugale e i dubbi legati all'improvvisa quanto indesiderata maternità contraddistinguono la prima parte di *Espatriata*, in cui struttura e contenuto corrispondono ai parametri tradizionali del *journal intime*. Il diario è caratterizzato da un anticonformismo prorompente e dalla franchezza con cui la scrittrice si svela al suo pubblico.

Si resta facilmente impressionati dalla freschezza con cui la scrittura di Mantea accoglie ancora oggi i suoi lettori. Varrà la pena di fare qualche esempio. Nelle prime pagine Mantea si lamenta dell'indifferenza del marito nei suoi confronti e si interroga sulla natura del sentimento che prova nei confronti del compagno:

Sono entrata nel matrimonio come per una porta trionfale di cui finora non ho trovato l'edificio corrispondente [...] Quest'uomo bello, cortese, generoso [...] era fatto per accendere la fantasia di una fanciulla dalla mente anche meno sognatrice della mia. Ed io gli ho dato una buona tenerezza; non posso dire amore, perché non mi sono fatta ancora un'idea chiara di questo sentimento per il quale vedo che nel mondo si commettono tante pazzie. [...] quando egli mi chiese in isposa in quella notte di Natale davanti all'albero che aveva adornato la

---

<sup>7</sup> MANTEA, *Espatriata*, *op. cit.*, pp. 64-65.

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 53.

signora B. per riunire la colonia inglese, io provai un senso come di sgomento, rimasi quasi soffocata, avrei voluto fuggire e dovetti vedere le lacrime nei suoi occhi belli e buoni per decidermi ad acconsentire. Poco per volta poi, l'idea mi divenne familiare e a rendermela cara contribuirono un po' i ragionamenti miei e della famiglia, forse molto le malignità, le invidiuzze che suscitava la mia fortuna, certo moltissimo l'illusione di credermi immensamente amata, d'aver trovato non solo uno sposo, ma un amico, un protettore<sup>9</sup>.

Allo stesso modo Mantea non esita a confidare alla pagina di diario le insicurezze e gli imbarazzi della prima notte trascorsa col marito:

Dio mio! non oso pensarci senza ribrezzo e rossore, sí, rossore, perché io ho avuto allora la piú orribile delle delusioni, prova questa che era immensa la mia aspettativa, e anche se è umano e logico che l'anima umana, e soprattutto l'anima giovane, tenda al piacere con tutte le sue forze, io però avrei dovuto sapermi astrarre dalle mie sensazioni personali e pensare che compievo un dovere verso l'uomo che m'aveva scelta fra tutte, accettavo un sacrificio che egli mi chiedeva per amore, facevo infine quello che fanno tutte le donne che vanno a marito...<sup>10</sup>

Il mito della felicità coniugale e del nido d'amore che i nuovi sposi costruiscono insieme va progressivamente sgretolandosi sotto gli occhi del lettore. Il resto del diario è dedicato in gran parte alla descrizione del viaggio avventuroso di Mantea e della scoperta di mondi a lei sconosciuti. È con grande entusiasmo che leggiamo delle meraviglie di Parigi e della delusione di Londra. L'Irlanda invece risollewa lo spirito di Mantea:

«Gli irlandesi sono gli italiani del Regno Unito» mi ha detto una signora che viaggiava con noi nel treno e dal mio sguardo, dalle parole che scambiavo con William, aveva capito la mia ammirazione per la sua patria. E del maggior calore, della maggiore espansività di queste anime, in confronto alle inglesi, era prova la conversazione che aveva intavolato appunto la signora dai begli occhi dolci, dalla bocca buona che sorrideva senza scoprire quei denti sporgenti che sembrano la prerogativa delle inglesi che viaggiano<sup>11</sup>.

La traversata atlantica è piacevole e così il soggiorno newyorkese. Viceversa, il lungo e desolato tragitto in ferrovia attraverso Chicago e Omaha porta agli occhi dell'acuta osservatrice

---

<sup>9</sup> *Ibidem*, pp. 53-55.

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 60.

<sup>11</sup> *Ibidem*, pp. 84-85.

non solo le peculiarità del paesaggio, ma anche la realtà di popolazioni diverse che l'atteggiamento eurocentrico di Mantea non riesce a comprendere: «[i nativi americani] Sono uomini poiché parlano, pensano, si istruiscono, vestono panni, ma non so immaginare nulla di più ripugnante dei loro volti di terra cotta, dei loro capelli ispidi e neri, dei loro cenci, dell'espressione vile e maligna, del gesto supplichevole e pauroso»<sup>12</sup>.

Le sorti della nostra eroina si risolvono nella piacevole San Francisco in cui persino gli immigrati italiani fanno vita decorosa:

Infatti la nostra colonia è una delle più prospere; vi abbiamo medici, farmacisti, banchieri, negozianti, giornalisti; ma anche quelli che vi esercitano più umili mestieri, i coltivatori sparsi su tutta la florida contea, godono una discreta agiatezza, sono rispettati, non fanno arrossire di chiamarli fratelli, come m'è accaduto in altre città che ho attraversato<sup>13</sup>.

Nella terza e ultima parte del diario, dedicata interamente al soggiorno hawaiano, si assiste all'ulteriore sfaldamento della già precaria unione matrimoniale con Wilcox. Il lettore realizza subito che l'insospitabilità dei luoghi e la mancanza di familiarità con le nuove usanze contribuiscono notevolmente alla crisi e, anzi, sarebbe forse il caso di dire che ne acuiscono i sintomi e accelerano il doloroso epilogo. In ogni caso è importante rilevare come le descrizioni di luoghi e persone riflettano le inquietudini di Mantea che fa «corrispondere a uno stato d'animo particolare la condanna o la celebrazione della geografia che la circonda.»<sup>14</sup>.

All'arrivo a Honolulu l'unione è già irreparabilmente compromessa. Durante il viaggio di nozze in Svizzera, Wilcox aveva provato a far ingelosire la moglie e, viceversa, durante la traversata atlantica, lei lo aveva ricambiato mostrandosi interessata a un affascinante medico napoletano, Mario De Lungo, la cui reale identità rimane a tutt'oggi misteriosa<sup>15</sup>. Le scenate di gelosia non giovano al delicato equilibrio della loro unione. Mantea avrà inoltre modo di rivedere il dottor De Lungo a Honolulu nello stesso periodo in cui ha ragione di sospettare il marito di tradimento<sup>16</sup>.

È con grande abilità descrittiva che Mantea riesce, di tanto in tanto, ad arginare la propria crisi coniugale e la propria infelicità per dedicarsi alla composizione di graziosi schizzi paesistici. Fra

---

<sup>12</sup>*Ibidem*, p. 118.

<sup>13</sup>*Ibidem*, p. 114.

<sup>14</sup>*Ibidem*, p. 20. Su questo argomento si veda inoltre O. FRAU, *Per una geografia della memoria: la Mantea di Espatriata*, «Italice» 84, n. 2-3, pp. 382-398.

<sup>15</sup>*Espatriata*, *op. cit.*, pp. 187-188, n. 43.

<sup>16</sup>Cfr.: *Ibidem*, pp. 161-162.

le più ruscite, quella della vallata più famosa dell'isola di O'hau, il Pali di Nu'uuanu, che varrà la pena di riportare:

Si arriva al Pali per una strada bellissima che s'inerpica dolcemente, fiancheggiata da boschetti di mimose, di haos dai fiori cangianti di colore, secondo le ore del giorno, di oleandri bianchi e rosei. A poco a poco, la gola si stringe, i due fianchi s'alzano quasi verticalmente, e si direbbe quasi si tocchino, tanto è breve lo spazio di cielo che si affaccia su in alto. [...] Da questa parte l'isola pare immensa e rimanendo ancora sull'alto, dominiamo l'intero versante coi suoi boschi sterminati che ondeggiando alla brezza, i campi dello zucchero d'un verde tenero e fresco, e lontano, dietro la linea del mare, contempliamo il globo infuocato del sole che si tuffa tra un'aureola indescrivibile di raggi, tingendo l'acqua di viola, facendo più cupe queste montagne che si svolgono a guisa di canne di un titanico organo. E a completare l'illusione, il fragore dell'aria che si ingolfa nella gola, si sprigiona dagli abissi, il gorgoglio dell'acqua che scende dalle cime e va ad alimentare la frescura, la floridezza del piano, producono mille voci flebili o sonore, tenere o minacciose che echeggiano nella sera come un'orchestra completa e meravigliosa<sup>17</sup>.

L'autrice mostra inoltre di apprezzare la superiorità tecnologica americana ma non ne rimane stregata (telefoni e ascensori stuzzicano solo fino a un certo punto il suo interesse). Ciò che invece desta la sua curiosità è il lato ipocrita e puritano degli Stati Uniti:

in America, l'ho oramai constatato, forse più che nei paesi latini, le apparenze tengono una gran parte nella vita sociale: ci sono numerose società di temperanza; infatti nei restaurants quasi tutti sembrano astemi, epperò non ho mai visto tanti bars, beer-rooms, vendite di vini e liquori; le signore non fumano, ma i tabaccaia hanno una tale infinita qualità di certe cigarettes graziose, profumate, elegantissime, che non sono certo fatte per le labbra maschili le quali in genere, mi pare, preferiscono la buona pipa, da noi cara solo al popolo povero<sup>18</sup>.

Insieme a questi elementi, la moltitudine di tipi umani incontrati nei paesi da lei attraversati durante il viaggio le ispira una serie di deliziosi, e a tratti comici, bozzetti. In Inghilterra sono gli uomini senza baffi («È possibile immaginare una cosa più orribile e disgustosa? Il bacio di un uomo senza baffi? Mi mette ribrezzo solo a pensarci.»)<sup>19</sup>; un uomo che, in treno, si accinge a

---

<sup>17</sup> *Ibidem*, pp. 148-149.

<sup>18</sup> *Ibidem*, pp. 119-120.

<sup>19</sup> *Ibidem*, p. 81.

una toeletta intima in presenza degli altri passeggeri («Non ho visto, proprio coi miei occhi, un tale che liberatosi di calze e scarpe procedeva all'estrazione di un callo con la disinvoltura colla quale avrebbe fumato una sigaretta?») <sup>20</sup>. Mantea è colpita dalla bellezza delle donne americane «per la elasticità delle movenze e la linea perfetta delle spalle spianate, slanciate come quelle degli acrobati», ma non dalla loro voce, «quasi sempre aspra, nasale, ingrattissima.» <sup>21</sup>. Tuttavia non bisogna dimenticare il disagio (che si traduce spesso in ribrezzo) provocato dal contatto con altre razze. È in questi casi che l'assenza di sensibilità e il contegno di ostentata superiorità eurocentrica prende il sopravvento e sfocia in terribili eccessi: abbiamo già avuto modo di notare il disgusto per i nativi americani a cui segue quello per gli hawaiani dalle «labbra grosse un po' rovesciate sulle gengive scure, gli occhi a fior di pelle, le mani gialle e affusolate» le ricordano le scimmie <sup>22</sup>. Mantea non risparmia neppure i cinesi di San Francisco: «M'è costato però avvezzarmi al loro codino, ai loro occhi a fior di pelle, alle mani pallide, lunghe, quasi femminili, che debbono essere umide e fredde; hanno un odore speciale forse prodotto dall'oppio che fumano tutti, più o meno, nonostante le leggi e i decreti» <sup>23</sup>.

*Espatriata* offre solo un piccolo squarcio della breve vita di Mantea: dalle nozze con Wilcox, alla fuga per San Francisco nel febbraio 1888 in seguito alle attività cospiratorie di quest'ultimo. Le lunghe ricerche intorno alla figura di questa scrittrice dimenticata hanno permesso di completare il quadro della sua vita: Mantea fece ritorno da sola (la figlia morì durante il viaggio) in Italia. Il matrimonio fu annullato dalla Sacra Rota nel 1895. Wilcox continuò il suo lavoro per la salvaguardia dell'indipendenza dell'arcipelago e, quando (in seguito a diversi tentativi rivoluzionari falliti e una condanna a morte mai portata a compimento) le isole Hawaii furono annesse agli Stati Uniti (1898), Wilcox fu eletto delegato al Congresso americano e si trasferì, in compagnia della seconda moglie Theresa Owana, a Washington.

Da parte sua Mantea non si risposò. Dopo il trasferimento definitivo a Roma, fece vita ritirata dedicandosi alla scrittura e al giornalismo, con collaborazioni a riviste e giornali importanti fra cui «La Donna» di Torino e «La Tribuna» di Roma. Proprio a Roma, nel 1908, diede alle stampe la prima edizione di *Espatriata*. Il fallimento del suo matrimonio ebbe come conseguenza la genesi di una modesta ma solida carriera letteraria. *Espatriata* ne costituisce la testimonianza più originale.

---

<sup>20</sup> *Ibidem*, p. 110.

<sup>21</sup> *Ibidem*, p. 105.

<sup>22</sup> *Ibidem*, p. 130.

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 116.